

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

il ricorso massiccio alle cosiddette « precettazioni di ufficio », accentuato negli ultimi anni dalla direzione di Levadife, ha portato allo svilimento del servizio civile fondato sull'obiezione di coscienza;

la totale disattenzione alle chiamate nominative ha creato serie difficoltà d'inserimento degli obiettori negli enti presso i quali sono stati precettati, con grave pregiudizio sulla qualità del servizio civile stesso;

la situazione è ben nota al ministero della difesa perché oggetto di precise denunce dei enti convenzionati e delle associazioni degli obiettori di coscienza (si veda il libro/dossier « il Ministero del Falco », uscito nel 1995 a cura dell'associazione per la pace e l'Associazione obiettori nonviolenti). Sull'ordine del centinaio sono le interrogazioni (in gran parte rimaste senza risposta) presentate in questi anni sull'uso disinvolto delle precettazioni d'autorità e sull'accanimento burocratico da parte dell'organismo preposto dal ministero nell'assegnazione agli enti degli obiettori di coscienza;

l'insensibilità manifestata da Levadife, che per inciso archivia di ufficio tutte le domande di trasferimento presentate dagli obiettori precettati nonostante la constatata infondatezza delle motivazioni alla base della precettazione stessa, ha costretto la Caritas ad una ricusazione di circa 500 obiettori di coscienza non segnalati dall'ente stesso;

altri enti, come il Wwf e l'Arci, hanno annunciato di voler seguire, in assenza di una inversione di tendenza, la stessa strada della Caritas;

la legge n. 772 del 1972, nella sua lacunosità, consente ampia discrezionalità a Levadife. Il fatto però che le precettazioni di autorità hanno raggiunto livelli altissimi dimostra o una volontà politica di boicottare il servizio civile o una decisa incapacità di gestire il servizio stesso. Nell'uno o nell'altro caso, la permanenza del dottor Di Stefano alla direzione di Levadife appare quanto mai inopportuna;

alla richiesta di dimissioni del dottor Di Stefano ha fatto seguito sulla stampa una difesa di ufficio del funzionario da parte del Ministro, onorevole Andreatta. Il Ministro della difesa, oltre ad aver criticato la legittimità, che a parere degli interpellanti è fuori discussione, della iniziativa della Caritas, ha difeso Levadife sostenendo che: a) le precettazioni di ufficio sono un fenomeno limitato ed esteso esclusivamente in rapporto alla crescita delle domande di obiezione; b) per buona parte dell'anno le richieste nominative di enti ed obiettori vengono accolte e solo nell'ultima parte dell'anno gli obiettori vengono assegnati di autorità per evitare che siano congedati di ufficio; c) il personale addetto è carente e sempre più sproporzionato alla crescita delle domande di obiezione;

di queste tre giustificazioni solo l'ultima appare (parzialmente) corrispondente alla verità ma potrebbe essere facilmente risolta con il distacco di un numero congruo di obiettori presso Levadife, contribuendo in questo modo anche al loro positivo coinvolgimento diretto alla gestione del servizio -;

se il Ministro non intenda, per rendersi conto della reale consistenza del fenomeno e per accertare la presunta volontà persecutoria della Levadife nei confronti di enti ed obiettori, svolgere una indagine a campione su alcune centinaia di casi di precettazioni d'autorità e da questa trarre le conseguenze sulla permanenza o meno del dottor Di Stefano alla direzione stessa;

se non intenda impartire precise istruzioni Levadife per ridurre sensibilmente il ricorso alle precettazioni di ufficio

e per accogliere quelle domande di trasferimento degli obiettori che trovino consenzienti sia l'ente che li richiede che l'ente presso il quali sono stati precettati d'autorità;

se non intenda distaccare presso Levadife un numero congruo di obiettori di coscienza, per coadiuvare il disbrigo e le pratiche di gestione del servizio civile e la stessa assegnazione degli obiettori agli enti convenzionati.

(2-00083) « Cangemi, Nardini, Valpiana, Mantovani, Marco Rizzo, De Cesaris e Brunetti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per sapere — premesso che:

la legge 28 dicembre 1995, n. 549, « misure di razionalizzazione della finanza pubblica » ha previsto all'articolo 3, comma 138, la soppressione di alcune tasse di concessioni governative, con decorrenza 1° gennaio 1996;

con propria circolare n. 559/C - 612.12982.D, il Ministero dell'interno ha ritenuto che per i titolari delle licenze di polizia, per i quali è intervenuta la soppressione della citata tassa, che rendeva possibile un « rinnovo automatico » dell'autorizzazione, debbano produrre una « dichiarazione di prosecuzione dell'attività » alla scadenza annuale del titolo di polizia;

dati i tempi ristretti, si è posta un'oggettiva difficoltà di informazione tempestiva per i titolari di licenze con scadenze a ridosso della data di emanazione della predetta circolare, e che sono tuttavia cominciati gli accertamenti di violazione a titolari di licenza risultata scaduta, con l'irrogazione della sanzione di lire 2 milioni —:

quali provvedimenti intenda assumere per evitare che l'applicazione di una norma promulgata nello spirito di semplificazione degli adempimenti burocratici e

della soppressione di balzelli, si trasformi in una vera e propria beffa per molti esercenti.

(2-00084) « Fratta Pasini, Frau ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il Governo ha deciso recentemente di non reiterare il decreto-legge che assegnava alla Sicilia circa 120 miliardi per la realizzazione di opere pubbliche;

di tale somma, venti miliardi derivano dalle somme non impegnate nel precedente stanziamento del 1988 e altri cento miliardi erano stati assegnati quale « modulazione » di parte dei settecento miliardi residui per gli interventi nelle aree interne previsti dall'ex intervento straordinario;

pertanto, la reiterazione del decreto non necessiterebbe di ulteriore copertura finanziaria, ma costituirebbe una mera copertura giuridica;

i centoventi miliardi erano stati destinati dai comuni di Palermo e Catania alla realizzazione di importantissime infrastrutture ed opere pubbliche rivolte soprattutto ai quartieri più degradati delle due città;

a Palermo, si procedevano il completamento del collettore fognario di Acqua dei corsari ed altri lavori per il sistema fognario della città, il collegamento di alcuni importanti serbatoi idrici al servizio del capoluogo ed altre opere per fronteggiare l'emergenza idrica;

a Catania, erano programmati il completamento della rete fognaria cittadina e la sistemazione di alcuni torrenti;

i progetti per la realizzazione dei lavori prima citati sono quasi tutti ormai definitivi e pronti per la celebrazione delle gare e nella realizzazione delle opere dovrebbero essere impegnati oltre mille lavoratori —:

quali motivazioni abbiano indotto il Governo a non reiterare il decreto-legge in

oggetto e se non ritenga che l'inserimento della normativa in un disegno di legge non rischi di allungarne eccessivamente i tempi di approvazione da parte del Parlamento, vanificando o riducendo l'utilità degli interventi pianificati sul territorio dalle amministrazioni comunali di Palermo e Catania;

se non ritenga di dover rivedere la decisione assunta in sede di Consiglio dei ministri, procedendo all'immediata reiterazione del decreto-legge.

(2-00085) « Scozzari, Piscitello, Lumia ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per sapere — premesso che:

l'intesa di programma tra il Cnr ed il Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, approvata dal CIPE nel dicembre 1986, si proponeva il parziale riequilibrio territoriale della presenza del Cnr nel Mezzogiorno d'Italia, sia per le strutture sia per il personale;

l'intesa, tra l'altro, prevedeva la creazione di nuovi organi di ricerca e il potenziamento di quelli esistenti attraverso l'assunzione di nuovo personale per 1.307 unità, in maggioranza ricercatori;

nonostante i competenti ministeri, in ragione d'intesa, avessero già approvato l'ampliamento dell'organico, solo alla fine del 1994 il Cnr ha provveduto all'assunzione, a seguito dell'espletamento di un concorso nazionale, di un limitato numero di ricercatori e tecnici con contratto a tempo determinato di durata biennale;

oltre all'aumento di lire 50 miliardi nella tabella C (capitolo 7502) della finanziaria per il 1996 è stata approvata nel collegato alla finanziaria una deroga per il Cnr ai vincoli di assunzione;

il Governo, nella seduta del 21 dicembre 1995, ha accolto un ordine del giorno 9/3447/59 che lo impegnava ad emanare un atto di indirizzo nei confronti

del Cnr affinché fosse dato seguito alla precedente intesa di programma per l'assunzione dei 1.307 ricercatori, in ragione di un terzo per ciascuno degli anni 1996-1997-1998 —:

quali improcrastinabili interventi il Ministro interpellato intenda porre in essere affinché venga data piena attuazione all'intesa di cui in premessa, anche in considerazione del fatto che il precedente Governo, nella seduta della Camera dei deputati del 21 dicembre 1995, si era già impegnato in tal senso.

(2-00086)

« Leccese ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 22 settembre 1993, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 27 settembre 1993, il Ministro del lavoro *pro tempore* Giugni nominava il dottor Pietro Morrone commissario liquidatore della società cooperativa Cem di Monghidoro (BO);

con decreto ministeriale 5 luglio 1995, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 24 luglio 1995, il Ministro del lavoro nominava la dottoressa Laura Luciani commissario liquidatore della società cooperativa Rinascita di Piancastagnaio (SI);

con decreto ministeriale 26 aprile 1995, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 25 maggio 1995, il Ministro del lavoro nominava la dottoressa Laura Luciani commissario liquidatore della società cooperativa Consorcoop di Roseto degli Abruzzi (TE);

con decreto ministeriale 24 gennaio 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 14 febbraio 1996, il Ministro del lavoro nominava il dottor Pietro Morrone commissario liquidatore della società cooperativa Cios di Bitonto (BA);

con decreto ministeriale 25 marzo 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 18 aprile 1996, il Ministro del lavoro nomi-

nava il dottor Pietro Morrone commissario liquidatore della società cooperativa Con-savi di Predappio (FO) —:

se siano a conoscenza i Ministri interrogati della circostanza che i citati professionisti sono rispettivamente, il figlio e la nuora del dottor Giuseppe Morrone, all'epoca dei fatti vice capo di gabinetto del ministero del lavoro, delegato agli affari della cooperazione;

se ritengano che le nomine indicate siano rispettose dei principi di liceità, legittimità, opportunità e imparzialità ai quali dovrebbe ispirarsi l'azione amministrativa;

per quali altri motivi le predette nomine, e quelle di altri commissari liquidatori, siano state effettuate in deroga alle direttive impartite dal Ministro *pro tempore* (nota 49080/4/74 del 27 aprile 1993) in tema di requisiti e di vincoli, soprattutto con riferimento alla residenza dei commissari liquidatori;

se ritengano che la funzione di una gestione meramente amministrativa, quale la nomina degli anzidetti commissari liquidatori, debba restare prerogativa della classe politica, contraddicendo le chiare disposizioni, al riguardo, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29.

(2-00087)

« Foti ».

Il sottoscritto chiede al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, per sapere — premesso che:

con sentenza del giudice della corte per il commercio internazionale di New York sono state poste le basi per il boicottaggio, da parte degli Stati Uniti d'America, delle importazioni dall'Italia di prodotti del mare, compresi coralli e cammei;

con una pronuncia della commissione europea è stata resa palese l'intenzione, da parte dell'Unione europea, di mettere al bando l'attività denominata « pesca con reti derivanti (spadare) » a decorrere dal 1° gennaio 1998;

con circolare del 16 aprile 1996, l'ex Ministro delle risorse agricole Luchetti, dando un'interpretazione restrittiva e vessatoria di una sentenza della Corte di cassazione, ha vietato anche la detenzione a bordo di reti derivanti di lunghezza superiore a 2,5 chilometri. Ciò malgrado la sentenza stessa prevedesse illecità solo nel caso in cui la rete fuori misura fosse inequivocabilmente a bordo a scopo di esercitare abusivamente l'attività di cattura dei cetacei;

tali provvedimenti sono stati presi al fine di salvaguardare i cetacei viventi nell'area del Mediterraneo, considerati specie « a rischio », con un'applicazione schematica del principio precauzionale di conservazione delle risorse;

in virtù di tutto ciò, è stata vietata la pesca con reti derivanti che non superino i 2,5 chilometri di lunghezza, creando, così, seri e gravissimi problemi ai pescatori italiani, i quali attraverso la pesca con reti derivanti, di misura consentita, non possono ricavare il minimo di sostentamento necessario;

il divieto della pesca con reti derivanti superiori a 2,5 chilometri, investendo 3.500 pescatori, dei quali 3.000 operanti nelle aree depresse del Paese (Sicilia, Calabria, Campania, Sardegna), crea ulteriore disoccupazione e disperazione negli operatori ittici, nonché negli occupati dell'indotto, che si calcola siano circa 7000;

alla luce delle relazioni tecnico scientifiche (del dottor Proc. Nicola Ceraolo per gli aspetti giuridici; del dottor Angelo Di Natale per gli aspetti biologici; del professor Eugenio Fresi per gli aspetti ecologici; del professor Mario Spagnolo per gli aspetti economici) è emerso, con chiarezza, che la mortalità dei cetacei nel Mediterraneo non è tanto ascrivibile al tipo di pesca con reti derivanti (o spadare), quanto piuttosto ad altre cause, quali l'inquinamento e gli agenti patogeni;

dal parere del comitato permanente tecnico scientifico ed economico per la pesca dell'Unione europea (Cstep), si

evincesse che nel nostro Paese il numero delle reti derivanti è stabilmente quantificato in 650 imbarcazioni, mentre in altri Paesi della stessa UE) si supera, e di molto, tale numero, inoltre, contemporaneamente, altri paesi terzi, precedentemente privi di flotta con reti derivanti, stanno allestendo un cospicuo naviglio che, ad esempio, arriva a 200 unità di pesca per il Marocco e a 34 unità per Tunisia e Turchia;

il succitato parere del Cstep stima la popolazione di delfini nel Mediterraneo occidentale pari a circa 200.000 individui (non ascrivendoli, perciò, tra le specie a rischio) e riporta che la mortalità per reti derivanti fosse già modesta precedentemente alla introduzione della lunghezza massima di 2,5 chilometri di rete;

la Commissione europea è pienamente consapevole del fatto che i pescherecci dei Paesi terzi utilizzano reti derivanti di lunghezza indeterminata, esercitando liberamente, senza alcun divieto, l'attività di pesca nelle acque del Mediterraneo ed immettendo il prodotto sul mercato italiano, con grave nocimento per la bilancia commerciale;

la Commissione europea ha, essa stessa, finanziato fino all'aprile del 1993 imbarcazioni italiane adibite alla pesca con reti derivanti (spadare);

in una analoga disputa, Usa-Messico, gli Stati Uniti sono stati costretti a fare marcia indietro e proprio in questi giorni il comitato Fao per il commercio ittico, riunitosi a Brema, si è pronunciato contro l'embargo, decretato dagli USA nei confronti dei prodotti del mare italiani, perché viola le norme dell'organizzazione mondiale per il commercio;

il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali sta controllando a tappeto le imbarcazioni italiane, imponendo la pesca con reti derivanti non superiori ai 2,5 chilometri, misura ritenuta, dai pescatori, non idonea e non proficua al fine di realizzare una pesca sufficiente a sostenere il fabbisogno minimo di essi stessi e delle loro famiglie;

i pescatori hanno più volte chiesto al Governo italiano un regime di tolleranza alla pesca con reti derivanti superiori ai 2,5 chilometri, almeno per il corrente anno;

i pescatori, tramite le organizzazioni cooperative del settore, hanno, altresì, avanzato all'Unione europea ed al Governo serie e alternative proposte all'abolizione della pesca con reti derivanti (spadare) lunghezza massima delle reti 9 chilometri in quanto misura dimostratasi scientificamente utile a garantire la non significatività delle catture accidentali dei cetacei; segnalazione delle reti con strumenti acustici e visivi tali da ridurre al minimo i problemi di interferenza con i cetacei; apposizione delle reti di strumenti, quali boe galleggianti radarabili e luminose, per facilitarne l'identificazione da parte di qualsiasi natante di superficie; segnalazione immediata di ogni eventuale cattura accidentale di cetacei alle stazioni radio di ascolto costiere ed istituzione di centri di soccorso per i cetacei; piano di riconversione volontaria di reti e licenze fortemente incentivante e finanziariamente sostenuto dall'Unione europea; inasprimento delle sanzioni già esistenti, con meccanismi progressivi che comportino ritiri della licenza di pesca;

tutto quanto predetto è stato esposto da parte delle organizzazioni cooperative della pesca, al Ministro interrogato in occasione di un incontro tenutosi presso un hotel in provincia di Salerno e successivo ad un incontro col Sottosegretario tenutosi presso il ministero delle risorse agricole;

nel corso dell'incontro, il Ministro ha proposto, sulla scorta delle indicazioni ricevute dalla Commissione europea, soltanto, la riconversione delle reti vietate con altre idonee e la riconversione delle licenze di pesca con reti derivanti con altre di diversa tipologia;

tali proposte sono state giudicate inidonee, da parte delle organizzazioni nazionali cooperative della pesca, alla risoluzione del grave problema creatosi, poiché non garantirebbero un minimo introito economico;

il movimento cooperativo per la pesca ha, d'altra parte, formulato alcune controproposte, che prevedono indennità di vario tipo, da versare ai pescatori per le succitate riconversioni; controproposte prese in scarsissima considerazione dal Ministro;

il movimento predetto lamenta un atteggiamento del Ministro, nel corso dell'incontro, e del Commissario europeo per la pesca Emma Bonino, di totale indifferenza verso la problematica in oggetto, e soprattutto verso il manifesto stato di disperazione dei pescatori;

il ministro è espressione di Governo di quella maggioranza politica che nel corso della campagna elettorale recentissima ha posto tra i punti cardine del suo programma la diminuzione della disoccupazione e la risoluzione dei problemi del Mezzogiorno -:

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, per quanto di sua competenza, al fine di risolvere tale drammatico problema;

in quali forme intenda attivarsi per far conoscere e sostenere, con la dovuta solidarietà verso i pescatori italiani, le proposte del movimento cooperativo per la pesca agli organi competenti dell'Unione europea e quali altre iniziative voglia prendere in merito alla grave questione.

(2-00088)

« Bergamo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che il collaboratore di giustizia Salvatore Contorno era in contatto con trafficanti di stupefacenti nella località di Formello in provincia di Roma, dove viveva sotto protezione;

uno degli imputati per le autobombe del '93, Luigi Giacalone, avrebbe detto che i *killer* partiti da Palermo per uccidere

Salvatore Contorno, « avevano un po' paura perché sapevano che Contorno sparava bene »;

nel 1989 lo stesso collaboratore di giustizia, subito dopo il suo arresto a Palermo, durante una sua audizione presso la Commissione Antimafia, avrebbe sostenuto di essere quotidianamente in collegamento telefonico con i vertici della Criminalpol, ai quali riferiva anche tutti i suoi spostamenti -:

quali iniziative intendano adottare per acclarare il sistema di gestione del collaboratore di giustizia Salvatore Contorno;

da quanto tempo e per quali scopi il Contorno era in contatto con i detti trafficanti di stupefacenti;

chi era a conoscenza degli spostamenti del succitato collaboratore di giustizia;

se siano stati accertati collegamenti fra il Contorno e settori di « cosa nostra »;

se, attualmente, lo stesso, goda del programma di protezione del Ministero dell'interno »;

se, per lo stesso, siano mai state accertate violazioni ai suoi obblighi derivanti dal contratto di protezione;

se il Contorno poteva essere armato nel periodo in cui si trovava sotto protezione.

(2-00089)

« Parenti, Simeone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per sapere - premesso che:

con l'annuncio della vendita del settore delle fibre acriliche di Enichem al gruppo meccano-tessile Orlandi, le conseguenti ricadute fanno emergere un quadro preoccupante, che non garantisce né la salvaguardia né lo sviluppo industriale nel settore e pone problemi per la sopravvivenza del sito di Porto Torres;

l'esclusione delle fibre di Porto Torres dalla vendita comporta la chiusura del settore (200 addetti diretti), con grave ripercussione sui costi fissi dell'intero stabilimento;

l'esclusione di parte significativa della realtà di Ottana (Fiocco Poliestere - oltre 200 addetti) potrebbe mettere in discussione equilibri produttivi e occupazionali. A questo si aggiunge che, l'impianto polietilene alta densità (P. Torres) è garantito solo fino alla fine del 1997 e non si intravedono prospettive di sviluppo;

l'accordo di ottobre 1991 con il Governo impegnava l'Eni anche in Sardegna, a realizzare, dopo le razionalizzazioni, significativi investimenti in ricerca, consolidamento, innovazione tecnologica, diversificazione; erano previsti pesanti sacrifici, ma per predisporre una più dinamica struttura industriale, anche orientata verso processi di internazionalizzazione;

il Governo e l'Eni non paiono orientati a rispettare gli impegni del 1991;

le ipotesi attuali di intervento portano alla chiusura nel breve-medio periodo, o non sono realizzabili a breve, ma solo dopo il 1999, mentre sono certe le chiusure immediate;

il solo potenziamento del fenolo non offre garanzie e, cosa non secondaria, non concorre a contenere le ipotesi di taglio degli organici;

se tra chiusure ed eventuali avvii di nuove produzioni non c'è contestualità/gradualità, i costi fissi graverebbero sulle produzioni restanti in maniera tale da renderle difficilmente competitive ed esposte alla concorrenza in posizione di debolezza;

non si è ostili al processo di privatizzazione —:

se il Governo condivide l'impostazione di vendita delle fibre, che rappresenta una dismissione di fatto;

se non consideri essenziale il consolidamento del petrolchimico di Porto Tor-

res attorno allo Steam Cracker e all'utilizzo in loco dell'etilene, senza escludere che questo comprenda impegni in produzione oggi non previste ma possibili (es. acrilonitrile);

se non ritenga necessario sostenere: il potenziamento/raddoppio del fenolo; il consolidamento del cumene; la richiesta di nuovo impianto ossido di etilene; la possibilità di realizzazione del nuovo impianto per Stirolò o produzione equivalente per impiego di etilene; il consolidamento della linea cloro e derivati;

se non ritenga indispensabile difendere il centro ricerche di P. Torres come punto di interesse specialistico (60 addetti) decisivo: a) per l'innovazione nei progetti; b) per il supporto ai processi sia di stabilimento che trasversali nella chimica di base del sistema Enichem; c) per rafforzare i rapporti tra centro e territorio (es. università) per generare interessi economici e produttivi;

se non ritenga utile che Enichem si astenga dal ricorrere all'utilizzo di strumenti riservati alla gestione di esubero di personale non concordati.

(2-00090) « Attili, Carboni, Cherchi, Dedoni, Altea, Meloni, Manca, De Murtas ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

come da notizie di stampa, risulterebbe che il dottor Giuseppe Morrone, già vicecapo di gabinetto del ministro del lavoro professor Tiziano Treu, sia stato nominato da poche settimane presidente del collegio sindacale dell'Inps;

in data 22 settembre 1993, il dottor procuratore Pietro Morrone, figlio del succitato, è stato nominato con decreto dell'ex ministro del lavoro, Gino Giugni, commissario liquidatore della società cooperativa « cooperativa edile Monghidoro a responsabilità limitata »;

il 26 aprile 1995, la dottoressa procuratrice Laura Luciani, moglie del dottor Pietro Morrone, con decreto del ministro del lavoro Tiziano Treu, è stata nominata commissario liquidatore della società cooperativa « Consorcoop - società cooperativa a responsabilità limitata »;

il 5 luglio 1995, la succitata avvocatessa Luciani è stata nominata con decreto del ministro del lavoro Tiziano Treu, commissario liquidatore della società cooperativa agricola « Cooperativa agricola-forestale Rinascita »;

il 24 gennaio 1996, il dott. Pietro Morrone è stato nominato con decreto del ministro del lavoro Tiziano Treu, commissario liquidatore della società cooperativa « consorzio italiano oleifici sociali - Cios »;

il 25 marzo 1996, il dottor Pietro Morrone è stato nominato con decreto del ministro del lavoro Tiziano Treu, commissario liquidatore della società cooperativa « Consavi » -:

quali provvedimenti ed iniziative intenda assumere per acclarare:

se risponda al vero tutto quanto citato in premessa;

in base a quale normativa il ministro del lavoro nomini i commissari liquidatori delle società cooperative in liquidazione coatta;

se ritenga fatto normale che parenti di alti funzionari dello Stato possano assumere incarichi o consulenze, dove gli stessi abbiano esercitato o esercitino le loro funzioni;

se non ritenga opportuno avviare una indagine conoscitiva per verificare il comportamento del dottor Giuseppe Morrone, chiamato, fra l'altro, a rivestire un incarico di controllo sull'Inps di estrema delicatezza per il quale è indispensabile una gestione al di sopra di ogni sospetto;

alla luce di tutto quanto esposto, se ritenga ulteriormente compatibile la pre-

senza dell'onorevole Treu nell'ambito della compagine governativa.

(2-00091) « Cola, Fragalà, Lo Porto, Lo Presti, Simeone, Scoca, Armaroli, Selva, Parenti, Serra, Maiolo, Frau, Matteoli, Nicola Pasetto, Angeloni, Garra, Berselli, Mancuso, Marino, Matranga, Caruso, Antonino Carrara, Manzione, Cavaliere, Luciano Dussin, Stucchi, Apolloni, Calzavara, Zaccheo, Anedda, Fino, Landi, Palumbo, Bocchino, Menia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

da diversi anni lo Stato ha operato nei confronti della regione siciliana scelte fortemente penalizzanti ed al limite della costituzionalità, in quanto -:

non ha versato alla regione i tributi di pertinenza regionale, che ha impropriamente riscosso e trattenuto e che già nel 1993 pare ammontassero a circa 4.000 miliardi;

non ha corrisposto da diversi anni il contributo di solidarietà, previsto dall'articolo 38 dello Statuto della regione siciliana, in misura percentuale alle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia, che, a partire dal 1991, non è stato neppure determinato;

non ha rimborsato alla regione siciliana le somme dalla stessa anticipate in forza della legge n. 99 del 1988, con la quale venivano autorizzati i comuni della Sicilia all'assunzione di personale con finanziamento statale, che la regione avrebbe dovuto soltanto anticipare: cosa che la regione ha fatto senza che lo Stato abbia poi provveduto al conseguente, dovuto rimborso;

vi sono ingenti disponibilità di cassa della regione, quantificate nel 1995 in lire 4.530 miliardi di lire, che lo Stato detiene,

senza alcun diritto e che, invece, potrebbero essere depositate dalla Regione presso gli istituti tesorieri, con intuitivi vantaggi per le finanze regionali, in ragione degli utili che la regione ne potrebbe trarre, nonché per gli Istituti stessi;

non si comprende, infine, per quale motivo le imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi lavorati in Sicilia debbano essere riscosse nelle altre regioni, rimanendo alla Sicilia solo l'inquinamento conseguente, senza alcun ritorno di carattere finanziario —:

quali comportamenti intenda assumere sulle questioni suindicate, per fare in modo che alla regione siciliana venga riconosciuto tutto ciò che, per le motivazioni sopraspecificate, le spetta, anche in forza di norme di carattere costituzionale e che è urgente venga corrisposto, anche in considerazione del particolare momento di difficoltà che sta attraversando.

(2-00092) « Borrometi, Mangiacavallo, Cappella, Rizza, Lumia, Lento, Giacalone ».